

FILOSOFIA OCCULTA

# L'importanza di chiamarsi Ermete

Alchimia, oroscopi, botanica, medicina, rivelazioni  
Il primo volume delle opere di Trismegisto secondo Festugière  
Ecco perché il grande mistero parla ancora alla nostra epoca

di Silvia Ronchey

«È vero senza menzogna, è certo e verissimo, che ciò che è in basso è come ciò che è in alto, e ciò che è in alto è come ciò che è in basso, a compiere i miracoli dell'Uno». Che l'inizio della *Tavola Smeraldina*, il più celebre dei testi ermetici, sia diventato il mantra di *Dark*, serie Netflix dagli altissimi ascolti, ultima deriva del filone sci-fi metafisico, non è per nulla strano. Anzi, l'epifania di Ermete Trismegisto era attesa con impazienza tra i grandi ritorni del terzo millennio. Dopo la crisi delle ideologie secolari, delle fedi politiche otto e novecentesche; dopo i susulti messianici confluiti nel main stream della New Age di fine secolo scorso; dopo il revival di fedi pervasive più o meno tradizionali, nell'alveo del cristianesimo o di culti orientali o di entrambi; dopo la massificazione del buddhismo, o delle sue versioni adattate ai vari sostrati religiosi e a loro avvinte, l'immaginario pop del vecchio mondo si è decantato in un sapienza occulta, composta di una molteplicità di frammenti di religioni e filosofie, dottrine mistiche, magiche, teurgiche, in un credo (di credere) diffuso che ci fa meditare o pregare scandendo formule – quand'anche provenienti dalle scritture giudeo-cristiane – non più intelleggibili nei loro dettati, interrogare sogni e visioni, sincronicità e congiunzioni

astrali, erbe e cristalli, inchinarci agli altari di chiese ormai deserte, celebrare una nuova *religio* individualistica in cui psicagogia e psicoanalisi, per lo più nella versione junghiana, inducono la percezione diffusa di un mistero non penetrabile dalla ragione, da ricercarsi nell'inconscio o in un dio immanente, ignoto, spesso identificato con la natura.

I regni non umani tornano a essere sacri, la militanza animalista si fa lotta politica sotto l'egida antispecista, il veganesimo si fa culto tutelato dalla legge, ma anche le piante parlano, e gemono, dall'Amazzonia all'Africa, e nell'ascolto della terra una nuova pietà per l'ambiente cresce e si fa furore; si profila, apocalittica, l'estinzione, si protesta all'unisono con le frequenze inudibili del pianeta ferito. Concetti come il *Deus sive Natura* di Spinoza o l'*Anima Mundi* dei neoplatonici, ridotti e adattati, si tatuano nel pensiero così come la ruota del dharma sugli avambracci, a sorvegliare l'arcano mito di cui ognuno, nel proprio viaggio esistenziale, è unico eroe.

Ma questo, come tutto nel mondo, è già successo. Perché è ciò che accade quando una civiltà, pur attraversando un'età materialmente felice, sperimentando un progresso tecnico e sociale, una giustizia diffusa e un benessere esteso, o anzi proprio per questo, entra in crisi. Si stanca del proprio pensiero, anzi, proprio del pensiero. È ciò che André-Jean Festugière, uno dei più grandi cervelli ecclesiastici del No-

vecento, se non il più grande, nel classico, poderoso, geniale saggio che nel 1942 premise alla sua monumentale edizione del *Corpus Hermeticum* (oggi providenzialmente tradotto da Moreno Neri nella prima versione italiana dell'opera, di cui è appena uscito, per *Mimesis*, il primo volume), chiama "logomachia": la consapevolezza che, per dirla con Luciano, «tutte le ragioni servono solo a schernire la ragione» e il risultato ultimo di quell'esercizio protratto del pensiero, di quell'invenzione greca che chiamiamo filosofia, è inevitabilmente lo scetticismo, perché «o dobbiamo credere a tutti i filosofi, il che è ridicolo, o dobbiamo egualmente diffidarne». In quell'apice di civiltà che fu il mondo tardoantico, dove anche la conoscenza del Bene Supremo naufragò nell'agnosticismo e Plinio il Vecchio poté identificare l'idea di dio col servizio reciproco da rendersi tra umani (*Deus est mortali iuvare mortalem*), in quella cosiddetta "decadenza" dell'impero romano grecizzato, che in realtà fu il tempo più felice dell'umanità secondo il giudizio indisputabile di Gibbon, ma anche nelle parole di Festugière, accadde che gli individui, davanti al sovrabbondare di una ragione che ormai mostrava a una massa di pensanti, e non solo a pochi filosofi, l'insuperabilità di ogni dilemma, l'irraggiungibilità del vero, la miseria dell'esistenza, i limiti della conoscenza, si rivolgesero all'irrazionale. Accadde che

nello svanire o svilirsi della memoria, moltiplicata in troppi scritti, inaridita in troppe versioni della storia, cercassero l'autorità di un altro passato, una sapienza immemoriale che nascesse da un'originaria "rivelazione", sorta nel "lontano" per definizione, il misterioso orien-

*Quando una civiltà,  
pur in un'età  
materialmente felice,  
entra in crisi,  
si stanca del proprio  
pensiero, anzi,  
proprio del pensiero*

te. Ed ecco emergere quella che Festugière chiama, senza spregio, anzi con sorridente devozione, "la filosofia dei barbari".

Intorno al 200 della nostra era il neoplatonico Numenio invocava i bramati dell'India insieme ai magi, ai cabalisti, agli ierofanti egizi e a quegli altri antichi «popoli di buona rinomanza» che procedendo nella direzione del sole avevano trasmesso, si riteneva, ai greci la loro sapienza, da Zoroastro a Buddha. Si immaginò che non solo Pitagora, né solo Platone, ma anche Talete, padre della matematica e primo dei sette sapienti, e Democrito, l'inventore della teoria degli atomi, i presocratici fondatori della riflessione scientifica greca, avessero tratto i loro saperi dall'oriente bramanico e dalle sue diramazioni iraniche, mesopotamiche, egizie.

In quei tempi felici si credeva che con la morte l'anima una volta uscita dal corpo andasse a dissolversi nell'Anima del Mondo. Ma già nel Primo secolo qualcuno sosteneva la bizzarra teoria che persistesse invece l'anima individuale. Questo qualcuno si chiamava Ermete o Mercurio Egiziano, secondo Tertulliano, che nel *De anima* testimonia la strana dottrina, affacciata all'incirca al tempo della nascita di Gesù. Da questo Ermete egizio Platone avrebbe attinto la sua dottrina dell'immortalità dell'anima (*cui praecipue Plato adsuevit*). Ma non bastava il mito platonico narrato nel *Fedone*, né bastavano la reincar-

nazione pitagorica né le dottrine sotterriologiche degli orfici. L'individualismo del mondo tardoantico reclamava una salvezza individuale.

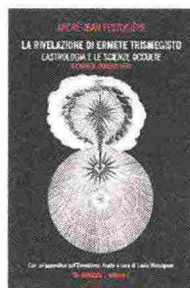
Del resto, se Platone non era in fondo altro, secondo Numenio, che «un Mosè atticizzante», prima di Mosè non poteva non esserci una fonte unica, un archetipo originario, un primo sapiente. Fu così che venne al mondo la figura di Hermes-Toth, ibridazione esotica del dio-mago isiaco il cui soffio dà origine a tutte le cose – voce, parola, logos, incantamento demiurgico – e dell'alato Hermes greco, il cui nome già il *Cratilo*, non senza umorismo, aveva ricondotto al concetto di hermeneia, "interpretazione", ossia al potere del discorso. Ermete Trismegisto, "tre volte grande", non per una sua qualche prerogativa trinitaria, come a posteriori si è talvolta ipotizzato, ma in ossequio

*La figura ibrida  
del dio-mago isiaco  
e dell'alato Hermes  
greco risponde  
all'esigenza  
di rivelazione  
e salvezza individuale*

al superlativo egizio che si ottiene dalla ripetizione del positivo: *megistos kai megistos kai megistos*. Dei cosiddetti libri ermaici il primo volume dell'edizione Festugière allinea i trattati riguardanti l'astrologia, l'alchimia, le corrispondenze tra le virtù delle erbe, delle piante e degli aromi e il carosello dei pianeti. Composti non prima del Primo secolo, non dopo il Secondo, probabilmente da greci migrati in Egitto, sono esposizioni didattiche e mistiche destinate, come scrive Festugière, a soddisfare tutti i bisogni dell'anima, qualunque fossero. Ura-nografia e dottrina dell'universo, embriogenesi, escatologia, apocalittica costruiscono una medicina alternativa non solo della psiche ma anche del corpo, un vademecum teurgico dove i *rhizotomes*, gli erboristi, hanno status pari agli indovini e la parola oroscopo non designa altro che l'orologio cosmico.

Era la caratteristica del tempo: la scienza non doveva più essere cercata per se stessa, la sua unica utilità era quella di condurre a dio, ed è perciò, come scrive Festugière, che queste opere pseudoscientifiche si presentano come misteri e impiegano il linguaggio dei misteri. Quel che conta è che tutto sia oscuro. E così torniamo a *Dark*.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



**André-Jean Festugière**  
**La rivelazione di Ermete Trismegisto vol. I**  
**Mimesis**  
Traduzione  
Moreno Neri  
pagg. 516  
euro 28

VOTO  
★★★★☆



**Il sapiente**  
Ermete  
Trismegisto,  
legendario  
autore di età  
pre-classica  
del *Corpus  
Hermeticum*,  
in un disegno  
del trattato  
di Jean-Jacques  
Boissard  
*De divinatione  
et Magicis* (1605)

